



una mattutina e un'altra pomeridiana, gli interventi dei relatori, si sono succeduti come da programma, suscitando da subito l'interesse della platea collegata in remoto. Tante le domande, sia sugli aspetti legislativi, presentati per spiegare cosa si sta facendo per regolamentare l'utilizzo di questa tecnologia, sia sugli aspetti tecnologici, riguardanti le diverse applicazioni dell'Intelligenza Artificiale ai tanti settori del lavoro umano. Un aspetto che colpisce il pubblico son proprio gli innumerevoli usi di questa tecnologia. Il tema dell'intelligenza artificiale e delle "macchine autonome", balzato alla cronache anche per alcune notizie non proprio lusinghiere, riguardanti alcuni software, i cui usi che sono stati criticati, è uno dei settori più promettenti dell'ICT. "Non è una tecnologia nuova", hanno ricordato i relatori, "ma la potenza dei nuovi strumenti, sta facendo concretizzare possibilità prima inimmaginabili". L'informatica, poliedrica e "fluida" tecnologia, capace di penetrare in ogni ambito, grazie alla complessità dei nuovi algoritmi e dei nuovi sistemi, sta dimostrando, di potersi ritagliare spazi sempre più ampi, nell'esecuzione autonoma di compiti ripetitivi in ambienti controllati. Ma la fantasia dei computer scientists e degli ingegneri dell'information technology non conosce soste. La possibilità di arrivare a concepire un algoritmo che possa "decidere autonomamente", anche in situazioni dove le variabili sono tante e incerte le condizioni che delimitano il compito, sta diventando il catalizzatore di immense risorse economiche e sperimentali. Pensare di poter affidare ad un automa la guida di automobili o di camion, certi che saprà decidere "in ogni frangente"; ipotizzare di poter affiancare all'infermiere o al care giver, il robot umanoide per la cura di un paziente; immaginare di avere camerieri instancabili nei nostri ristoranti; concretizzare l'idea di avere fattorini, nella logistica, che non si fermano se non hanno consegnato il pacco richiesto, anche nelle aree più remote e sperdute, sono solo alcune delle possibilità che si iniziano a intravedere. Altre intanto, sono già entrate nel novero del nostro quotidiano. "L'utilizzo dell'Intelligenza artificiale, al momento spazia dall'e-commerce, ai sistemi di health monitoring –nel corso del convegno è stato molto interessante la testimonianza del dottor Monti circa l'uso della IA per la cura del diabete e l'obesità-, lambendo il settore giudiziario e circoscrivendo tante isole nel settore dei servizi".

Sicuramente uno dei fattori cruciali, per il successo di queste tecnologie, è l'indiscusso riconoscimento, umano, che la conoscenza e l'informazione sono una fonte di ricchezza. "Vivendo nella società dell'informazione e della conoscenza, chi ha trovato il modo di gestire queste risorse, sta accumulando fortuna e vantaggio competitivo rispetto a quanti non hanno saputo salire su questo treno in corsa". La scalabilità del fenomeno ICT, ha rapidamente permesso la nascita di alcune big company, che si sono poi attestate in posizioni verticistiche rispetto ad altri competitors. Attualmente, alcune di queste grandi compagnie cubano fatturati anche superiori al PIL di Nazioni. Nel contempo, la necessità e la possibilità di continuare a investire in tecnologia, permette loro di diventare sempre più i gestori unici dei dati di ogni persona al mondo. Combinando e studiando i dati, attraverso statistiche ed euristiche, la conoscenza che ne deriva offre la possibilità di dirigere la produzione, di invogliare gli acquisti, di stimolare la formazione di idee, addirittura la nascita di stati d'animo. La forza degli algoritmi, di studiare e conoscere le "umane fragilità", abbinandosi con l'"apprendimento", che in alcuni casi sostituisce la programmazione, sta producendo automi sempre più in grado di fornire, a chi li possiede, le leve per indirizzare ogni singolo individuo. Il rischio che questo enorme potere possa diventare "schiavizzante" nei confronti del resto della popolazione, ha fatto scattare l'intervento di istituzioni ed ha aperto tavoli di confronto in giro per il mondo. Dobbiamo attenderci quanto prima una egemonia degli automi che cancellerà la civiltà umana? Stiamo andando incontro ad una dittatura tecnologica da parte di chi lavora con strumenti d'intelligenza artificiale? I relatori intervenuti, fugando ogni visione iper-ottimista nei confronti di questa tecnologia – "si tratta pur sempre di algoritmi e programmazione, sia pure più complessi e raffinati" -, hanno però ribadito che è forte l'interesse a normare l'uso di ogni tecnologia, che contempli l'uso tanto massiccio dei dati, affinché non vi siano pericolose derive.

L'UE ha ad esempio emanato alcune direttive volte a contenere la possibilità che la concentrazione dei dati in poche mani possa rappresentare un mezzo di sorveglianza o di distorsione del libero mercato. Al contempo, il mondo della ricerca, accademica e privata, preme perché ci sia maggiore trasparenza riguardo l'uso degli algoritmi e in particolare, quelli ricompresi nel novero dell'"intelligenza artificiale". Infine, visto che le sperimentazioni in giro per il mondo, interessano anche settori sensibili, come quello giuridico, dove si va delineando l'uso di algoritmi per predire recidive di reati, ricordano i relatori, "è bene che chi può si informi e si formi su queste tecnologie e sulle loro ricadute, per non trovarsi impreparato al confronto che sta avvenendo". Quello che è emerso, durante il corso degli interventi, è che le macchine veramente intelligenti, capaci di destreggiarsi nella complessità al pari di un essere umano, ancora non esistono. La guida autonoma, uno dei settori dove si sta più sperimentando, ha portato sì alla nascita di veicoli autonomi, ma il loro uso in un ambiente reale, come le attuali trafficate strade, ancora lascia molti dubbi e problemi irrisolti. Non da ultimo il problema di come l'algoritmo dovrà decidere in caso d'incidente, laddove dovesse essere chiamato a scegliere chi salvare tra le persone condotte e le persone esterne all'abitacolo. "È un dilemma non da poco, perché anche dal punto di vista umano, non è completamente definito quale sia il giusto criterio di scelta". Per contro, un dato incontrovertibile, che i relatori hanno rimarcato, che le attuali tecnologie, non sono neutrali, come si poteva credere. "Anche la pagina di un social network, non è pensata per mostrare i post con logica imparziale, ma ha un criterio che è fornito dal programmatore, ed andrebbe conosciuto, in maniera tale da contestualizzare ciò che vediamo o leggiamo". "Occorre rendersi conto che gli strumenti informatici sono progettati o implementati con un fine che non è detto sia esattamente quello più utile per i fruitori. Con le nuove tecnologie, il problema non sparisce. Gli automi possono essere male istruiti, facendo non pochi danni". "Con il machine learning e il deep learning, entriamo in un campo dove l'operatore umano resta sì responsabile dei dati che fornisce alla macchina, ma non partecipa più fattivamente alla formazione del comportamento dell'automa. Questo può rappresentare un ulteriore tallone d'Achille se si pensa che, fornendo campioni di dati sbagliati, abbiamo avuto la possibilità di istruire le macchine a comportamenti razzisti, sessisti, discriminatori, come le cronache giornalistiche ci riportano". Fortunatamente, la denuncia da parte dell'opinione pubblica di questi casi, ha suscitato allarme, mettendo in allerta autorità, studiosi e personalità. Ma il problema, gravato di tutti i suoi risvolti etici e morali rimane e, stando a quanto riportato dai relatori, è destinato a crescere, man mano che aumenterà l'uso di questi sistemi. "Troppo poca è la trasparenza e la conoscenza diffusa di questi algoritmi. Il rischio che si corre, non è già che le macchine prendano il controllo" –c'è anche da considerare il crescente problema energetico di alimentare tutta questa tecnologia-, "semmai è quello che, i proprietari pluto-tecnocrati di questi algoritmi possano, attraverso i dati così largamente profusi da parte di ognuno, arrivare a esercitare un controllo sulle vite di tutti gli individui". Unanime la conclusione, è che occorre conoscere per rimanere liberi. "La cultura di un fenomeno tecnoscientifico come quello dell'intelligenza artificiale, è il mezzo con cui possiamo imparare a mitigarne i rischi, amplificando ed estendendo la portata dei benefici". C'è da augurarsi dunque che le iniziative come quelle promosse dall'Associazione Italiana Cultura della Qualità, tese a informare e formare, possano moltiplicarsi e coinvolgere sempre più persone, per un vero contagio d'idee.